

IL LAMPIONE DI COSTA LARGA

PRONTI A SPICCCARE IL VOLO



NOVEMBRE 2022



MAI UN PASSO INDIETRO, FINO ALLA REALIZZAZIONE DEL NOSTRO GRANDE SOGNO

Scrivere un editoriale sulla scia della nostra Festa Titolare e della settimana seguente non può che far rivivere i bei momenti passati insieme.

Già la sera della Festa, risalita Costa Larga (larga poco...), mi sono trovato davanti un muro di persone che mi ha lasciato a bocca aperta; davvero un numero impressionante di Aquilini che lasciava presagire il prosieguo dei festeggiamenti.

Così difatti è stato, una settimana in crescendo, tantissima gente durante tutta la settimana, il bello di una serata con gli amici di sempre a propinare tortellini come se non ci fosse un domani, il piacere di stare lì tutte le notti

fino ad un'ora improponibile e non per controllare che tutto andasse bene, ma per il piacere di vivere la Contrada, di stare insieme a tanti e tante giovani: i nostri e le nostre giovani, impareggiabili, fantastici e fantastiche, a bollire eppure mai sopra le righe, sempre disponibili, con la voglia di ascoltare e di divertirsi, di imparare e di ridere, insomma di vivere la Contrada come va vissuta, come un unicum.

Questo è quello che tutti abbiamo percepito, una Contrada sana, unita, forte, trascinata dall'entusiasmo dei tanti, tantissimi giovani, allo stesso tempo sorretta da chi più tanto giovane non è, ma che non fa mancare una battuta o anche solo un sorriso che ti fa



capire che sì, siamo tutti con te.

Questo entusiasmo non può non essere contagioso e di buon auspicio per il prossimo anno che, dopo quattro lunghissimi inverni, ci vedrà finalmente presenti sul tufo con tutta la forza a nostra disposizione e anche di più.

Tutti ci aspettano come protagonisti, ne sono consapevole e non mi spaventa, anzi è una sensazione che dà carica e ancora più convinzione e "cattiveria"; con una Contrada così alle spalle, che non ti fa mai mancare il sostegno e la fiducia, non puoi non essere determinato a ricambiare tutto questo nell'unico modo possibile.

L'Aquila, come negli anni indietro, ci sarà, non siamo abituati a fare il compitino; davanti alla banale domanda se preferisco un rimorso o un rimpianto non ho esitazioni: preferisco un rimorso, non sopporterei un rimpianto, noi non molliamo, mai un passo indietro, fino alla realizzazione del nostro grande sogno.

Vi abbraccio e vi saluto con l'augurio di un grande 2023, anzi di un grandissimo...23.

*Il Capitano
Marco Antonio Lorenzini*



AAA AMBIZIOSI ACQUISTI AQUILINI

Il 2022 sarà ricordato per gli acquisti immobiliari che la Contrada è finalmente riuscita a concludere.

Innanzitutto ci siamo aggiudicati con asta pubblica la proprietà dell'Orto del Verchione, in uso alla Contrada con contratto di locazione in vigore dal 2016 (scadenza 2042), che l'Amministrazione comunale ha deciso di mettere in vendita al miglior offerente; in verità – al momento in cui vi scrivo - ancora dobbiamo formalizzare l'acquisto, perché restiamo in attesa dell'autorizzazione da parte della Soprintendenza, ma confido di poter stipulare entro la fine del 2022.

Successivamente, dopo una lunga ed estenuante trattativa condotta con i vertici della Fondazione MPS, abbiamo concluso la compravendita del c.d. cortile lastricato del Palazzo del Capitano, quello che una volta – quando ancora c'era la ghiaia e il "verseau" – chiamavamo giardino, da oltre 40 anni uno spazio (in comodato gratuito) imprescindibile per la nostra quotidianità, che più volte, recentemente, abbiamo temuto (e rischiato!) di perdere in conseguenza della messa in vendita dell'intero Palazzo.

Non v'è dubbio che si tratti di due tappe fondamentali nel percorso di espansione della Contrada, che vanno ad aggiungersi a quanto già realizzato dai nostri lungimiranti predecessori, ma oggi



non possiamo certo accontentarci: occorre assicurarsi quanto prima la disponibilità del c.d. rudere (di proprietà del Comune di Siena) che si trova in posizione centrale tra Orto del Verchione e cortile lastricato, a maggior ragione dopo che la Fondazione Santa Maria della Scala – da noi interpellata – ha risposto,

per iscritto, che non è interessata all'utilizzo dell'immobile stesso.

Il compito che attende il prossimo Seggio della Nobile Contrada dell'Aquila, in sinergia con il nuovo Consiglio del Circolo il Rostro, sarà duplice: affrontare le urgenze, dotando i locali di



funzionali servizi igienici e di una cucina consona al crescente numero di contradaiole e, contestualmente, definire - con il supporto di adeguate professionalità e in collaborazione con le istituzioni locali - un progetto ambizioso che coinvolga tutti gli spazi di proprietà della Contrada/ Società, senza dimenticare l'opzione del piano terra del Palazzo del Capitano confinante con il cortile lastricato.

Nel 2023 – dopo 4 interminabili anni – si tornerà a combattere sul Campo e il desiderio di tutto il Popolo di partecipare attivamente alla vita di Contrada, sarà smisurato....

Dobbiamo essere all'altezza!!!

W L'Aquila sempre!

*Il Priore
Francesco Squillace*



RIMINI, URBINO E LE AQUILE

Aquile, aquile e aquile un po' ovunque: così ci si sente un po' a casa nel Palazzo Ducale di Urbino. Sono le aquile dello stemma dei Montefeltro, e in particolare del duca Federico, il grande condottiero che volle costruire quello che Baldassarre Castiglione disse "non un palazzo, ma una città in forma di palazzo", celebrando la raffinata vita di corte che nella magnificente dimora condussero Guidubaldo, figlio di Federico, e sua moglie Elisabetta Gonzaga, agli inizi del Cinquecento.

In una calda giornata di ottobre, un gruppo di aquilini si è aggirato per le luminose sale del palazzo che fu dei Montefeltro, riscoprendo la storia gloriosa di Federico, che sei secoli fa seppe essere tanto abile nel mestiere delle armi, quanto appassionato alle lettere e alle arti, da fare di Urbino uno dei centri artistici più eminenti dell'Europa del Quattrocento.

Le vicende del mecenatismo federiciano erano peraltro ripercorse in una mostra, che accanto a un maestro celeberrimo come Piero della Francesca e ai tanti artisti italiani e stranieri



reclutati dal Montefeltro, faceva particolarmente risaltare l'estro eclettico del senese Francesco di Giorgio. Architetto, ingegnere militare, pittore e scultore, Francesco fu a lungo responsabile del cantiere del Palazzo Ducale, seguì Federico nelle sue campagne militari, progettò una serie di fortezze per difendere i suoi territori e fuse bronzi di una modernità sorprendente.

Sulle orme di Francesco di Giorgio, la comitiva aquilina è andata dunque da Siena a Urbino, cogliendo l'occasione per fare un salto anche a Ravenna, per visitare i formidabili monumenti dell'antica capitale bizantina, e a Rimini, dove non ci sono soltanto le spiagge e le discoteche, ma anche un emblema della cultura artistica rinascimentale come il Tempio Malatestiano, voluto da Sigismondo Pandolfo Malatesta: il più acerrimo nemico di Federico da Montefeltro.

Ancor più che gli avventurosi e altalenanti destini di signorie quattrocentesche, Urbino e Rimini evocano nei nostri cuori i nomi di barberi vittoriosi, e il ricordo di trionfi lontani, esaltanti e beneauguranti, affinché il cielo di Siena si riempia di aquile come il soffitto delle sale del Palazzo Ducale di Urbino.

Gabriele Fattorini

La Mostra "Federico da Montefeltro e Francesco di Giorgio: Urbino crocevia delle arti", è curata da Alessandro Angelini, Gabriele Fattorini e Giovanni Russo.



LE GUARDIE QUESTURINE E I POMPIERI DI POGGIBONSI

Primissimi anni Ottanta: alla guida del Paese c'è Giovanni Spadolini, il primo Presidente del Consiglio non democristiano della storia della Repubblica, per un caffè ci vogliono 250 lire, la Nazionale di calcio di Bearzot fa sognare milioni di italiani, Micheal Jackson è il fenomeno musicale del momento e, soprattutto, l'Aquila vince un Palio dietro l'altro. Direte: che c'entra tutto questo? Non molto, lo ammetto, ma è un articolo su una canzone senza senso, oggi si direbbe "no sense", e dunque mi sono tolto lo sfizio di fare un incipit alla Carlo Lucarelli.

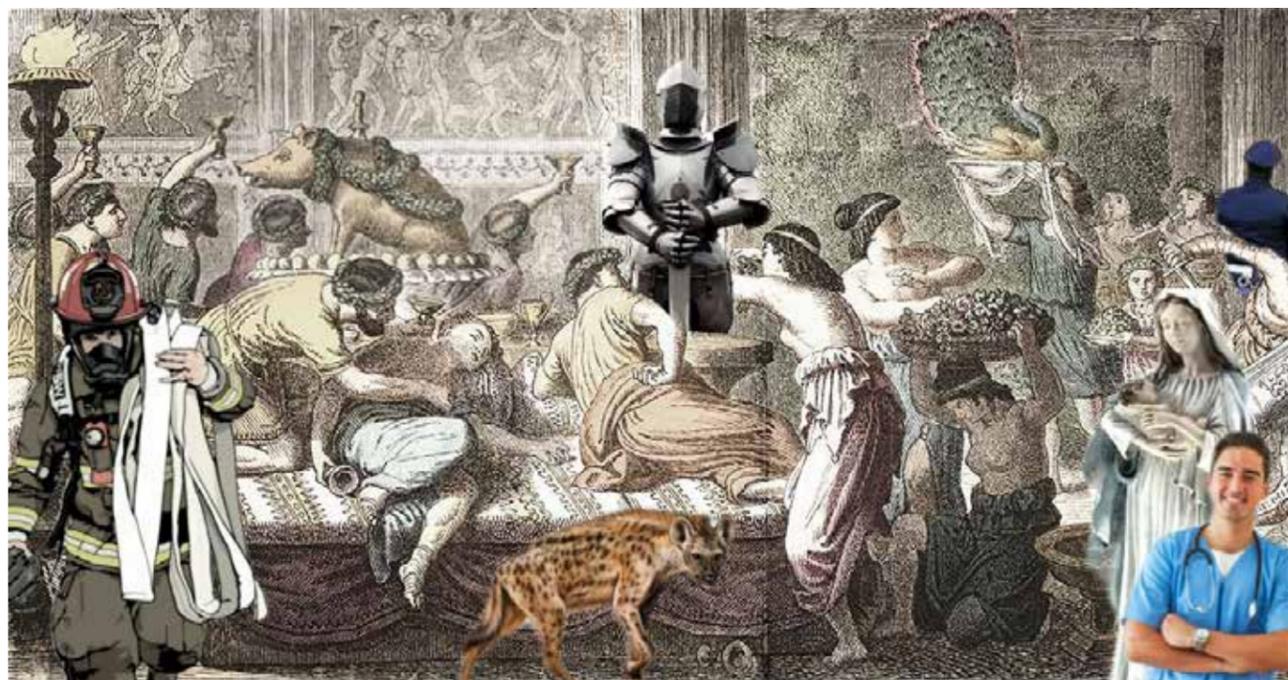
Ad ogni modo, alcuni ragazzi

dell'Aquila decidono di fare un pranzo nel Vicolo dei Percennesi durante un Palio in cui la Nobile non corre. Sono sette? Tornerebbe con il verso "perché non siamo in otto?" ma non è dato saperlo con certezza. Di sicuro fra loro ci sono il Moro, Nanni, GP, Acco e Pakino. Non c'è Roby, che quindi non partecipa alla composizione anche se c'è chi scommette ci abbia messo lo zampino in seguito.

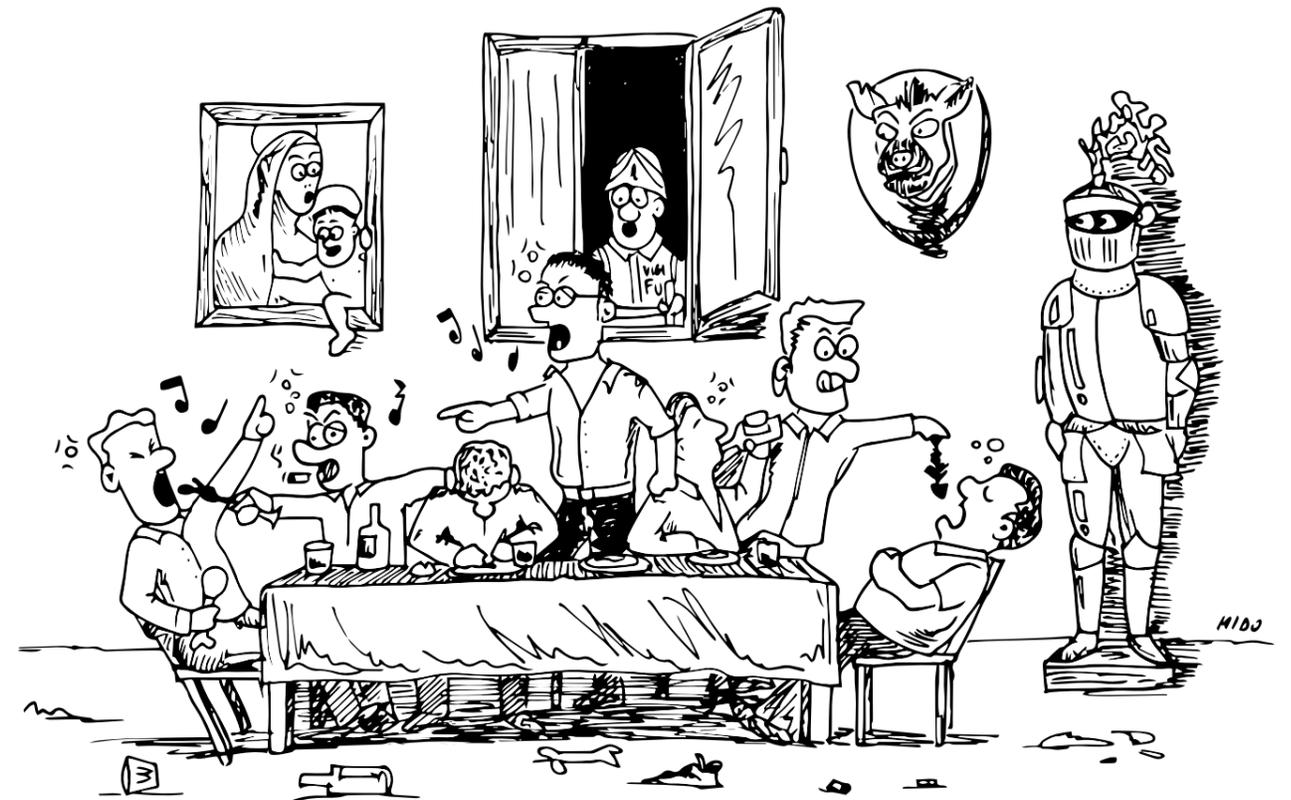
Una pasta fatta nella vecchia società del Casato arriva in tavola mentre, tra una chiacchiera di Palio e l'altra, il vino inizia a scorrere se non a fiumi diciamo come un torrente.

Ed è lì che dopo un "abbasso Stalloreghi" e un "noi siamo di San Pietro" uno dei ragazzi inizia a canticchiare di guardie questurine e di pompieri di Poggibonsi. A distanza di ormai quarant'anni i presenti non si ricordano né chi né perché attaccò quel coro destinato ad essere cantato da generazioni di aquilini negli anni a seguire. Ma in fondo è meglio così per una canzone no sense: fu un big bang! Un'esplosione improvvisa seguita da parole in libertà in stile dada-futurista, come mi suggerisce un Prof che se ne intende.

Cionondimeno, a dirla tutta,



"Composizione dada-futurista" Opera di Giano



"L'amicizia, la Contrada, il vino e una canzone senza senso" Vignetta di Mido

c'è oggi chi avanza l'ipotesi che l'attacco dello stornello su dei questurini sia stato conseguente ad uno "scambio di vedute" con il Gatto.

Torniamo a tavola. I gotti si sono fatti più frequenti e tutti vogliono contribuire con un verso alla nuova canzone dalla melodia semplice e orecchiabile. Arrivano gli infermieri e dopo il Francino con l'ascesso. Fermi tutti! È Fabrizio Franci, in carne ed ossa, che arriva nel vicolo e si fa notare per una gota veramente bella grossa.

La Pantera dentro a un fosso, la Madonna va in Egitto, persino Lancilotto: come si ferma questo treno? La iena dello zooooo! Ecco il punto esclamativo che, sarà per quella "z" di fine alfabeto o per quella "o" ripetuta più volte, convince tutti a finirla lì.

Fioco

E le guardie questurine e i pompieri di Poggibonsi, so arrivati gli infermieri, mamma mia come so neri.

Se so neri un ce ne importa, quella rota ci va storta, una volta era fumosa, quanto è bona quella cosa.

Quanto è bona col prosciutto, mammamia lo voglio tutto,

quanto è bona col melone, viva viva l'Aquilone!

Il Francino c'ha l'ascesso, mamma mia com'è successo?

C'ha l'ascesso bello grosso, la Pantera dentro al fosso!

La Madonna va in Egitto col cettino nel fagotto,

ma perché non siamo in otto? Perché manca Lancilotto!

Lancilotto, cavaliere, colle palle bianche e nere,

bianche e nere come il Siena, sei più brutto di una iena, di una iena dello Zooooo!

MA CHE GENTE ERA ?

Nel 2008, Mino Capperucci e il sottoscritto, per spiegare l'origine della parola "mangini" scrivevamo: "Nella metà dell'Ottocento, in un periodo di grave recessione economica, risulta dai documenti negli archivi contradaiooli che alcune persone furono elette come capitani in contrade diverse. In sostanza: giravano per la città figure di non trasparente moralità, i quali si offrivano di fare il capitano 'professionista', garantendo certi risultati. Come ogni professionista che si rispetti, si facevano accompagnare da uno staff di fiducia. Scopo complessivo dell'operazione: ritagliarsi tutti un congruo guadagno personale, e non per arricchirsi, ma per mangiare. Di qui il termine mangini" (Il Palio raccontato, Ibiskos Risolo, Empoli 2008, p. 86).

Negli archivi della Contrada del Leocorno sta scritto che nel 1829 il Consiglio privato propose

alla carica di Capitano tre nomi: Alessandro Medici, Giuseppe Mulinacci e Bernardino Niccolini. Ma i contradaiooli si opposero e fu eletto Antonio Bagnacci. I tre "trombati" ricorsero al Gonfaloniere, marchese Angelo Chigi, che riconobbe il loro diritto a non essere esclusi, e nominò d'ufficio Alessandro Medici Capitano del Leocorno, con "una grave ingerenza dell'autorità comunale nelle decisioni della Contrada", come giustamente osserva Paolo Tertulliano Lombardi (I Leaioli, Contrada del Leocorno, Siena 2012, vol. I, p. 263). È tuttavia da notare che il Medici (abitante in via di Salicotto, e quindi torraio) verrà eletto Capitano dell'Aquila nel 1851, ma ancora una volta il Comune annullerà l'elezione, perché il Medici era "oltremodo pregiudicato tanto colla giustizia che colla polizia", in quanto risultava proprietario di parecchi precedenti "come rissatore e manutengolo di ladri", sì da aver formato "per mezzo

di raggiri e denari" un "forte partito", cioè una banda di malviventi, da cui è facile intuire estraesse i suoi mangini. Tutto ciò non impedì a questo bel tomo di fare il Capitano del Leocorno (negli anni 1825, 1829 e 1832) e del Nicchio (nel 1821 e nel 1848). È pertanto confermato quanto scrivemmo nel 2008, con una ulteriore riflessione. Bella gente davvero girava attorno al mondo paliesco (né l'Aquila si sottraeva alle usanze), e questo sia detto a beneficio di quanti oggi rimpiangono *'e tiempe belle 'e 'na vota*, quando non si vedevano le brutture dei nostri giorni.

Diceva Ugo Ojetti che in confronto al presente il passato sembra sempre migliore, perché gli imbecilli e i mascalzoni defunti non li ricorda più nessuno.

Odoardo

Didascalia della foto a pagina 11:

Quizzone. A conferma del fatto che le comparse non erano composte solo dai contradaiooli d.o.c., si veda questa foto dell'Aquila, risalente agli anni Cinquanta. Nel duce è stata riconosciuta una persona dell'Onda. Ma il sorridente armigero è roba nostra, o è assoldato? Chi ci può risolvere il dilemma?





VIVA IL PALIO DELLE BICICLETTE!

Via di Città vittoriosa

Il Palio delle Biciclette è un ruzzo strano, che rapisce e diverte, che riaffiora sempre come un particolare malefico nonostante le tentate (e mai riuscite) soppressioni.

Qualche cenno storico prima di questa definitiva ricomparsa in un 2022 sonnolente. E' il principio degli anni Novanta quando viene alla luce il gioco, conservandosi per un decennio in modo ibrido e confusionario. Il concetto è

semplice: ogni strada dell'Aquila può correre, basta porti una bici (tassativamente senza cambio) e qualcuno che la domi. Contrade che fioriscono senza troppa coerenza, fantini di tutte le età, sabotaggi in corsa, manomissioni dei destrieri, agguati, cazzotti più o meno veri. Un po' come il vecchio Palio insomma, si dice scherzando, che nei secoli è andato aggiustandosi. Via del Poggio e il grande Mone, prima fantino vincitore con una Graziella

da tre soldi e poi Capitano, segnano senza dubbio la storia del decennio, facendo man bassa di trionfi e perdendo altri clamorosi palii ormai vinti. Sono gli anni di Andrea Fontani, da ragazzo Geppetto, e dei mitici duelli col Marche. Anni caotici si diceva, tanto che nel '98, dopo reiterate invasioni di pista, il sollazzo aquilino della Titolare è interrotto.

Passa un decennio ed ecco che l'idea del gioco riaffiora; i trentenni del Branco (o Visigoti che dir si voglia) lo riportano in auge, cercando di dargli maggiori regole e fissare l'appartenenza nel modo più rigoroso possibile. Cinque sono i minirioni definitivi, con una sorta di Bando a stabilire che nessun'altra "contrada" possa più sorgere.



I cinque assassini:

1. Francesco Barbucci detto "Alfredino"
2. Giulio Bartoletti detto "Libidine"
3. Niccolò Carapelli detto "Pomata"
4. Bernardo Vannini detto "Moccolino"
5. Vittorio Vannini detto "Frusta"



Ci sono dunque San Pietro, Il Casato e Via del Capitano: inalberano le fiere insegne delle nostre compagnie militari. Poi Via del Poggio dal giubbotto nero e il blasone terribile della Compagnia dei Moribondi che in Monna Agnese dimorava. Via di Città infine, dallo stemma partito: al primo d'oro alla mezz'aquila, al secondo spaccato degli stemmi Chigi e Saracini. Le strade del rione non menzionate sono state inglobate grazie a una vera e propria carta, piccola copia del celeberrimo statuto di Violante. E' così che Le Campanie divengono parte di Via di Città, Monna Agnese va a Via del Poggio, Costa Larga e i Percennesi al Casato.

Gli anni Dieci della prima rinascita sono i tempi del connubio del grande Gigi Vannini detto Acciuga, assoluto dominatore del periodo, con Via di Città di Capitan Maranza che consegue un leggendario "trippotto". Un lustro frenetico di spasso che però volge bruscamente al termine. Il gioco, organizzato stavolta a modino, eppure aveva preso tutti; allora che è successo? E' successo che aveva talmente preso che per la Titolare non si parlava d'altro, che talmente coinvolgeva ragazzi e ragazze che una nuova soppressione apparve doverosa: tocca smettere, dicono dai piani alti, sennò qui un si pensa ad altro. No comment e "obbedisco", come proferì l'eroe dei Due Mondi.

Passano altri dieci anni, tempo presente: arrivano i nuovi splendidi ventenni e sono davvero una marea. Che vogliono fare? Ma è ovvio, il Palio delle Biciclette! S'è capito che è un ruzzo ganzo che garba a (quasi) tutti o no?!? E che se si mima il Palio vero in una sera di settembre non si toglie niente all'aquilone che l'indomani sfla meraviglioso per la città?!? Ovvio, badiamo se è la volta bona.

E allora si rispolvera le contrade. Cambiano i ragazzi che adesso possono correre, cambiano le piccole "dirigenze".



C'è ancora qualche vecchia bici rugginosa dei tempi passati durante l'assegnazione in un Circolo gremito al venerdì sera. Quattro bomboloni e un troiaio, che va in sorte in San Pietro. Poi la serata si acquieta e il giorno dopo siamo alla Titolare. Una festa splendida, canti e commozione, abbracci mentre la banda fraseggia le note di una contrada fulgente.

Ma eccoci lesti a mezzanotte, l'ora del gioco, e i ragazzi vanno nell'Entrone (il portone di Marzia) dove c'è qualche primo parapiglia. Sale la tensione e al tondino sotto la casatorre, di fronte a centinaia di persone, vedi i "fantini" che davvero appaiono bianchi in volto, tanto che non si capisce dove finisca la pantomima e inizi l'agone.

Tra le risa e le urla Via del Poggio, di rincorsa, in un lampo entra e la mossa è data valida. Il Barbuccino (Via di Città) è già in testa e vola tra le urla nella notte, con la foggia verde cucita tanti anni fa a noi ragazzi di allora da Luciana; dietro solo il Casato con Vittorio

Vannini, fratello dell'ormai "vecchio" Gigi, insegue furibondo. Per gli altri non c'è più storia. Nuovamente vince Via di Città, che sale a cinque trionfi nell'ormai ultratrentennale storiella di questo ghiribizzo semplice.

Ma allora, oltre alla cronaca semiseria di questa epopea a singhiozzi, proviamo a capire il senso di una messinscena, proviamo a capire cosa rende speciale questa cazzata (mi si passi il termine).

Non è solo una rappresentazione scherzosa del Palio vero, quello che torce l'anima, non è solo una competizione di ragazzi bramosi di primeggiare tra di loro. Il Palio delle bici racconta altro, se riesci a scavare, se cerchi a fondo. Cosa? Ebbene, l'appartenenza scherzosa ai minirioni aquilini racconta il perché della tua appartenenza all'Aquila. Racconta da dove si viene, poiché l'Aquila sono le sue strade, e basta, e ognuno di noi a esse deve qualcosa. Se andiamo indietro nel tempo, tutti noi abbiamo un filo che ci lega a queste pietre. Chi ci nasce in primis, come era una volta

e dovrebbe essere, chi è nato altrove ma ha il babbo che stava in Monna Agnese e perciò divenne dell'Aquila, la mamma nata nel Casato, il nonno che venne a vivere in Via di Città da cittino. Persino chi si avvicina alla contrada da adulto (purtroppo una non sempre piacevole moda degli ultimi decenni) è stato introdotto in contrada da qualcuno che ha un legame con almeno una di queste vie. Strade che difendiamo palmo a palmo, letteralmente a cazzotti, dove si cena, si canta, ci si bacia, vicoli bui dove passeggia il cavallo alla luna di giugno, le strade dunque della nostra vita. Poiché è tutto lì il senso, in quelle strade è la differenza tra il dire "so' dell'Aquila", che è come uno stridente "tifo per l'Aquila" e invece il più sentito "so' dall'aquila", ovvero "vengo da lì, lì nasco". Una vocale che cambia e racchiude un mondo. Troppo romantico? Beh, può darsi, ma a pensarci bene sono le strade le sole che restano, mentre l'umanità aquilina muta, perisce, si trasforma e rinasce diversa in quegli stessi luoghi.

Questo è stato il nostro piccolo gioco di fine estate, una rievocazione e una farsa di qualcosa che appare lontano adesso, qualcosa che tornerà però a consumarsi nella buca rossa e che davvero preme le viscere al solo pensiero. Qualcosa che adesso ritorna sotto forma di svago in questa Siena di metà settembre, nella nostra sera di festa, quando s'odono le sole voci aquilane a colmare gli spazi dei torrioni azzurri alzati al cielo. E così, da scherzosa manifestazione, il Palio delle Biciclette diviene un momento felice di ulteriore fratellanza, quando piccoli rioni all'interno di una grande contrada fanno la parodia al Palio, dunque alla nostra stessa vita. Ci si emoziona qualche momento a ripensarci. E si parla dei partiti

e delle bevute che vanno pagate da chi ha vinto. Si rivedono i filmati della cavalcata del grande Alfredino, si discute se Mocolino in San Pietro sia stato comprato da Capitan Vieri vittorioso, si parla della corsa splendida di Frusta che insegue tra le urla dei ragazzi del Casato, si ragiona sui soldi presi dal Pomata per la rincorsa. E Libidine in via del Capitano? Il grande favorito della vigilia scomparso nei meandri della battaglia di pedali. Ecco i nostri ragazzi che giocano e corrono impazziti, curvi sui manubri alla Casatorre dei Forteguerris, nel notturno di via del Poggio, impazziti lungo la scesa del Castoro. Coi giubbetti ricamati e gli stemmi di compagnie guerriere e vecchie famiglie ormai scordate. Blasoni che hanno fatto l'Aquila e che sono letteralmente la nostra pelle.

I canti, la farsa e un piccolo cencio dipinto dalla Tadde. E ancora lo stridere dei freni e le ruote di vecchi destrieri di metallo nella notte di Marescotti, ruote veloci come i pensieri ai fazzoletti gialli, alle estati troppo brevi, ai sogni infiniti, agli anni delle lacrime chiuse nel profondo. Ecco, giunge la sera e tutto ha fine.

Il grande manto dell'inverno incombe sulle candele dell'essere, quando l'ultimo braccialetto tace i suoi lumi lungo Via di Città. Domani sarà il Giro, poi una nuova attesa. Le risa, il gioco e i nostri spiriti che vanno acquietandosi, senza mai spegnersi del tutto, perché le giornate buie voleranno via veloci e torneremo dove siamo sempre, sulle pietre che ci vedono nascere e crescere, che ci fanno veri. Ce ne rendiamo conto anche in questi piccoli giochi passeggeri fatti di pedali e cerchioni sulla pietra serena. Le vie dove giocare e vivere, dove fare ciò che ci pare, proprio perché nostre, perché lì sventolano le bandiere gialle. E solo quelle. E sarà sempre così.

Maranza (Respicere finem)



1990	Via del Poggio	Mone
1991	Via di Città	Lirio
1992	Piazza Postierla	Mastuchino
1993	Costa Larga	Geppetto
1994	Casato	Burroncino
1995	Costa Larga	Geppetto
1996	Via del Poggio	Geppetto
1997	Castoro	Marchegiani
1998	Via del Poggio	Marchegiani
2010	Via di Città	Rigoletto
2011	Via di Città	Acciuga
2012	Via di Città	Acciuga
2013	Via del Poggio	Acciuga
2022	Via di Città	Alfredino

LA PREZIOSA DONAZIONE DI DON FLAVIO



Il reliquario, donato alla Contrada da Don Flavio, contiene dei minuscoli frammenti del braccio destro di San Giovanni Battista, conservato presso il Duomo di Siena. Che si creda o no al "potere" delle reliquie e al culto del santo o martire a cui esse sono legate, il braccio in questione è una prestigiosissima reliquia, sicuramente la più preziosa tra quelle conservate in Siena. Fu donata alla cattedrale di Siena nel 1464 da Pio II, ovvero il papa umanista Enea Silvio Piccolomini, che a sua volta l'aveva ricevuta (o meglio, comprata per mille ducati d'oro) da Tommaso Paleologo, despota del Peloponneso e membro della famiglia imperiale di Costantinopoli, poiché figlio dell'imperatore d'Oriente Manuele II Paleologo. Tuttavia possediamo notizie molto più antiche di questa reliquia, già a partire dal 956 d.C.,



anno del suo arrivo a Costantinopoli da Antiochia per volere di Costantino VII.

Don Flavio, che tra le tante è pure cerimoniere del Cardinale Lojudice, ha fatto quindi richiesta dei piccoli frammenti caduti dal braccio sul fondo della cassa reliquiario, commissionando poi all'artista Lucio Minigrilli un reliquiario per il nostro

oratorio.

Ci è parso interessante andare a fare due chiacchiere con questo scultore e farci raccontare il suo lavoro e l'opera in questione.

Ciao Lucio, per prima cosa, raccontaci un po', chi è Lucio Minigrilli? Quali sono i suoi più importanti lavori?

Ciao Paolo, è interessante essere intervistati dal professore con il quale ho fatto la tesi, una tesi sulle arti figurative e applicate in età moderna, nella fattispecie sui gioielli religiosi del monastero di Camaldoli. Il mondo della scultura e dell'oreficeria mi ha attratto da sempre, c'è voluto solo di capirlo e farlo divenire poi la mia attività. Sono attratto dall'antico in tutte le sue forme sia architettoniche sia scultoree, ma anche pittoriche, e credo che sia un linguaggio che stia comunque all'ABC anche della scultura contemporanea.

I lavori che mi hanno impegnato di più negli anni sono sicuramente il grande portale in bronzo della navata centrale della chiesa di Rigutino, alto oltre 3,5 m, un lavoro che è durato circa due anni e mezzo e poi il monumento a Fabrizio Meoni posto su una rotatoria della SR71 a Castiglion Fiorentino, anche

per quest'ultimo circa due anni di tempo. Molto impegnativa anche la "Casa di Michelangelo", un'allegoria che va a celebrare il grande scultore e la Toscana, voluta da Giovanni Raspini, anch'essa tutta in bronzo per quasi 5 quintali di peso.

So che collabori con le Argenterie Giovanni Raspini, di cosa ti occupi principalmente?

La collaborazione con le



Argenterie Giovanni Raspini inizia oltre dieci anni fa e da un piccolo progetto ne è nata una grande collaborazione della quale mi sento più che onorato. Normalmente mi occupo di realizzare pezzi di dimensioni un po' più grandi del gioiello, principalmente per le grandi mostre a tema del brand, dove la

spettacolarità dei soggetti realizzati e delle superfici creano stupore e meraviglia.

Collabori con Giovanni anche per un progetto comune, GEL...

Giovanni, Erika, Lucio, esattamente GEL. Tre persone ma un solo nome, un collettivo che opera come se fosse solo uno, un linguaggio comune basato su una grande intesa ed immediatezza.

Attraverso gli anni di collaborazione con le Argenterie Giovanni Raspini, come detto prima, è nata tra me, Giovanni Raspini ed Erika Corsi, capo modellista all'interno dell'azienda, un'intesa ed una passione comune che necessitava di andare oltre ai pezzi che già realizzavamo, mettere ognuno dei tre le proprie esperienze e capacità per realizzare scultura contemporanea che viene però da una grande tradizione.

La commissione per questo reliquiario ti è arrivata direttamente da Don

Flavio vero? Avevi già lavorato per lui?

Sì, Don Flavio è davvero il sacerdote che opera all'interno della sua comunità pastorale con l'entusiasmo e l'energia di un vero uomo di fede. Don Flavio ha la volontà e la visione come succedeva in passato al colto uomo di chiesa



che attraverso la sua cultura ed il suo ministero vuol rendere migliore e più bello ciò che ha attorno a sé, come diceva Youcenar "si sente

responsabile della bellezza del mondo" che lo circonda.

Ci illustri l'idea? Il reliquiario insomma...

Il reliquiario è nato dopo un serie di proposte che erano però tutte allineate al fatto che si trattasse di un reliquiario antropomorfo, nello specifico a statua, cioè un reliquiario dove ci fosse tutta la figura intera del Santo rappresentato, San Giovanni Battista.

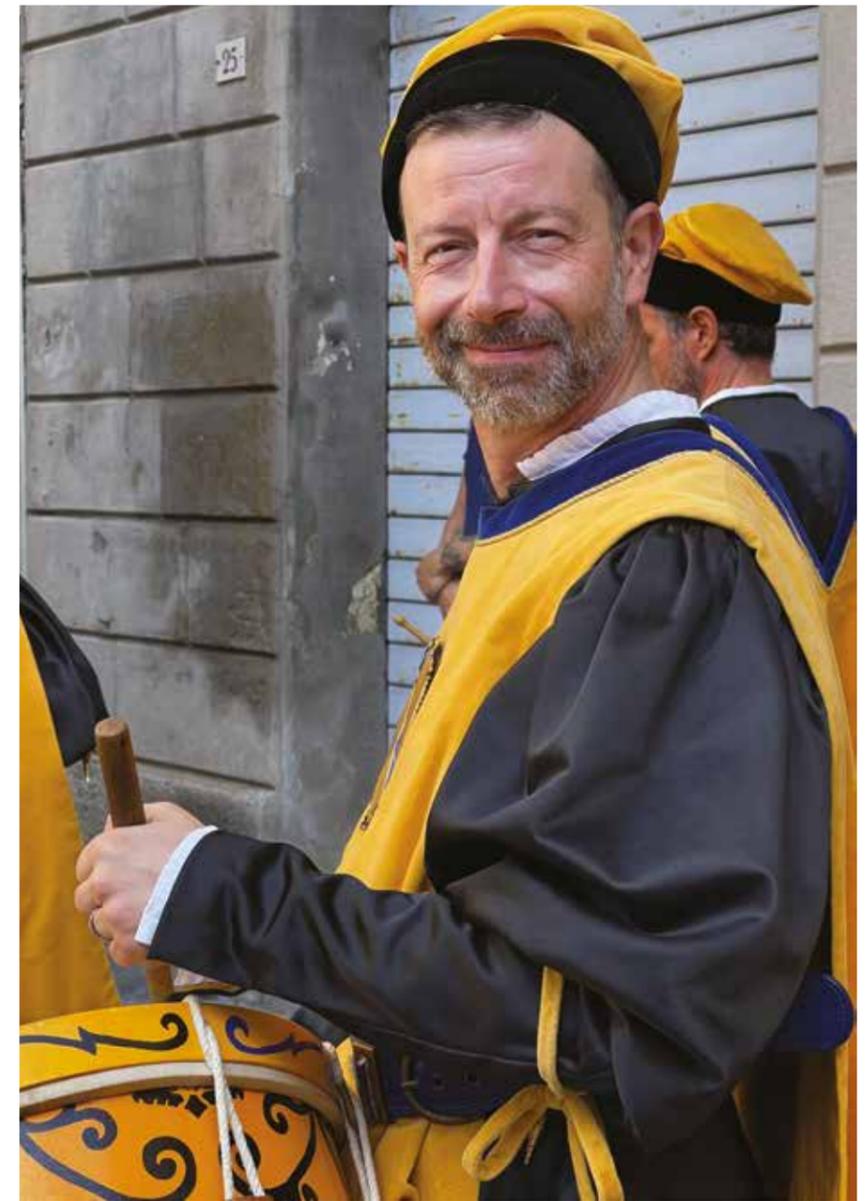
La base, fin da subito, fu impostata con le quattro zampe di aquila che la sostengono, per volontà del committente, Don

Flavio, ad onore e ricordo della Nobile Contrada dove sarebbe stato posto. La base poi si sviluppa come un deserto aspro e sassoso, aguzzo, un po' a significare non solo l'elemento realistico del territorio in questione ma anche le avversità e l'asprezza a cui il Santo si trovò nel suo percorso terreno. Un cartiglio cinge, quasi a stringere il deserto sopradetto, e un'epigrafe in latino incisa ci ricorda che è l'Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo e che ci salva. Nella prima versione la figura del Santo era con il braccio destro piegato e teneva sul palmo le sue reliquie ma quel braccio piegato non rendeva giustizia ad una figura così importante e anche così potente. Infatti proprio per questo il braccio è stato teso in avanti verso lo spettatore, un gesto forte, ma allo stesso tempo di risveglio. Esattamente come il Battista esortava tutti alla purificazione di se stessi nelle acque del Giordano, il suo reliquiario esorta allo stesso modo ricordandoci che tutti

possiamo essere salvati e che non vi è una predestinazione nella salvezza dell'anima. Il Santo è poi rappresentato con i suoi attributi iconografici tipici, come la croce di canne, la pelle di cammello cinta da una striscia di cuoio, mentre il mantello l'ho voluto aggiungere perché dava un grande aiuto scenico a far percepire il vento che lo smuove da un lato verso l'altro. Le reliquie sono contenute nella capsula che è posta sulla mano destra della statua.

Come nasce un oggetto di questa fattura? Ci racconti brevemente tutto il procedimento? Dall'idea all'opera finale...

Per lavorare nell'ambito delle suppellettili ecclesiastiche ci vuole sicuramente una buona conoscenza di questa materia che oltretutto è davvero molto vasta e comprende molti secoli. Mi ha sempre attratto la bellezza e la dovizia dei particolari nelle opere di questo genere presenti in chiese e musei. L'idea nasce sempre da un soggetto proposto che viene elaborato dall'esecutore attraverso la sua conoscenza e la sua visione. Di solito si inizia operando attraverso un disegno che rende subito l'idea che si vuole realizzare fino a che non si arriva ad una definizione corretta insieme al committente. A questo punto si può andare nel tridimensionale modellando la plastilina o la cera direttamente per dare forma a tutti gli elementi che comporranno l'opera. Ai pezzi in plastilina, come ad esempio tutta la figura del Santo, viene fatto un calco in gomma siliconica e gesso così da ottenere un negativo, poi una volta aperta la forma e liberata dalla plastilina si cola la cera da fusione all'interno dello stampo. Così si riottierà un positivo in cera che verrà preparato per l'antica tecnica della fusione a "cera persa". Una volta messo



il pezzo in cera dentro un gesso refrattario e precedentemente cotto in forno, la cera sarà colata via dai canali appositi e all'interno del gesso resterà l'intercapedine nella quale verrà versato il metallo fuso. Una volta freddato si libererà dal gesso il metallo ed avremo il pezzo esattamente come era al principio in plastilina, pronto per essere rifinito e lucidato.

Usi quindi un procedimento antico... lo stesso che, ad esempio, usò Benvenuto Cellini per fondere il Perseo che oggi si trova in Piazza della Signoria a Firenze.

Esatto e posso aggiungere che pur se oggi si utilizzano dei materiali

e degli ausili dati dalla modernità ogni fusione non ha mai la certezza del risultato, molti fattori concorrono alla buona riuscita dell'opera e quindi ogni volta che porto un pezzo alla fusione ho sempre una leggera ansia soprattutto se è un pezzo unico modellato direttamente in cera. Un po' come Cellini nella descrizione della realizzazione del Perseo, quindi la tensione e l'incertezza sono presenti ma se si procede in maniera corretta ed utilizzando tutte le accortezze necessarie il risultato sarà assolutamente soddisfacente.

Intervista di Paolo Torriti

“CI SI TROVA IN PIAZZETTA?” NO, AI QUATTRO CANTONI!

Sempre più spesso in ambito Aquilino si sente dire: “andiamo in piazzetta”, “troviamoci in piazzetta” intendendo con questo termine Piazza Postierla o meglio piazza Quattro Cantoni. Hanno iniziato i giovani ad esprimersi così, ma mi sembra che la consuetudine si stia diffondendo anche ad altre generazioni. Niente di male per carità, anche perché il vezzeggiativo usato sta senza dubbio ad indicare familiarità ed affezione verso il luogo. D'altra parte, però, penso come molti altri che ho sentito che il termine “piazzetta” possa riferirsi anche a un significato riduttivo in quanto tende a rendere più generico il luogo e a spogliarlo di significato rispetto a ciò che ha rappresentato ed ancora rappresenta per la storia e la vita della città e della nostra contrada.

Intanto il luogo risulta essere un punto essenziale nello sviluppo urbanistico più antico della città. All'incrocio tra via di Città, via

san Pietro, via del Capitano e la piazza si incontrano una sorta di cardo e decumano le vie che intersecandosi, fin dalla costruzione delle città romane indicavano le direttrici sud nord ed est ovest sulle quali si doveva sviluppare poi il futuro nucleo abitativo. L'incrocio di queste due direttrici formava il nucleo fondante e più importante della città.

Siena ha certo la struttura lineare delle città romane ma i “Quattro Cantoni”, cioè gli spigoli degli edifici che delimitavano questo incrocio, possono comunque



considerarsi il principale punto di riferimento dello sviluppo della parte alta della città rispetto al nucleo più antico.

L'altro nome di Postierla, che sta ad indicare un ingresso minore nella città rispetto alle porte più grandi, ci riporta ad un importante collegamento anticamente esistente

con la parte esterna del vicino Ospedale del Santa Maria della Scala prospiciente la Vallepiaatta.

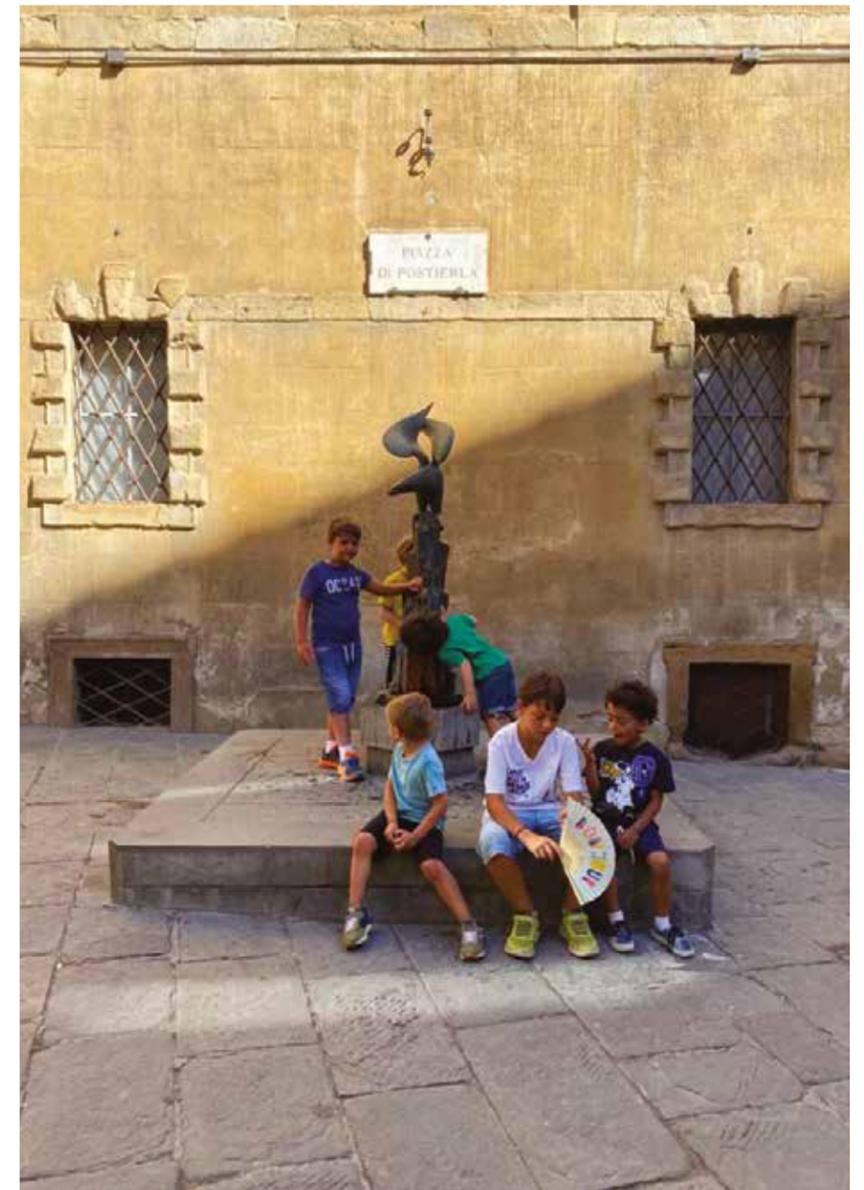
Per quanto ci riguarda ricorrono per questa piazza due date significative: il 1526 ed il 1718.

La prima ci ricorda la visita a Siena dell'Imperatore Carlo V per il quale la contrada, in segno di omaggio, costruì alla Postierla un enorme aquila bicipite, l'addobbo più ricco tra quelli preparati in città, e schierò un nutrito picchetto di cavalieri. Questo ci valse da parte dell'Imperatore la possibilità di inalberare nella nostra bandiera l'emblema asburgico ed il riconoscimento del titolo nobiliare.

Due secoli dopo in questo luogo, “dopo anni di oblio”, come ci ricorda Giovanni Antonio Pecci, rinacque la nostra contrada. Fu infatti nei locali prospicienti la piazza, ora occupati dalla farmacia, che lo stesso Pecci radunò alcuni notabili del rione rifondando nuovamente la contrada, riportandola a partecipare alla vita delle consorelle e a disputare con esse il Palio.

La piazza anche nel secolo scorso ha svolto un ruolo importante per la contrada. Vi sono stati ad esempio allestiti addobbi per le feste della vittoria e, specialmente per quelli della mia generazione, è rimasta un punto di riferimento importante anche durante il palio, quando nel Vicolo del Verchione avevamo ancora la stalla e lì ci radunavamo per scortare il cavallo in Piazza.

Con la collocazione della fontanina è diventata forse il fulcro più importante perché è qui che con il battesimo inizia la vita del contradaio.



Insieme ai due giardini della società è ora il centro nevralgico per lo svolgimento della nostra festa titolare.

L'attaccamento a questa piazza lo abbiamo dimostrato anche di recente, riuscendo a lasciarla sgombra da tavoli di bar e ristoranti e lottando ogni giorno contro la sosta selvaggia degli autoveicoli.

Per questi e ancora altri motivi, i Quattro Cantoni rappresentano un grande patrimonio storico ed affettivo per la nostra contrada.

E' vero che nel nostro rione abbiamo Piazza del Duomo, una delle due piazze più belle e

grandi della città, ma anche nelle sue ridotte dimensioni rispetto a questa la Postierla non ha una valenza di minor rilievo.

Quindi scusate, ma torno a dire che alle mie orecchie “piazzetta” stona un po'. Scegliete voi tra “in Piazza Postierla”, “ai Quattro Cantoni” o al limite “alla Fontanina” quando si indica il luogo in cui ritrovasi. Lasciamo il termine piazzetta ad altri slarghi anonimi e poco significativi come ce ne sono in Città, anche vicino al nostro rione.

Gian Piero Petri



L'ARTE DEL GIOCO DI ARTURO

Di quale materiale sono fatti i ricordi? Sono taglienti come vetro rotto o caldi come una coperta di lana? In Contrada si costruiscono legami che sono forti come radici che affondano nella terra e che vanno oltre i legami di sangue, certe volte superandoli. Affrontare un lutto, una separazione, una perdita, in una Contrada è al tempo stesso una condanna che si ripete frequentemente ma anche un abbraccio che ci fa appoggiare gli uni agli altri per non cadere.

E' anche per questo che l'Aquila ha voluto ricordare il nostro Arturo con un'opera che entra a pieno titolo a far parte del progetto "Orto d'Artista", un'opera che fosse anche un gioco, forse il gioco preferito di Arturo: il Palio dei Barberi.

Per farlo si è riunita una commissione che ha dovuto scegliere tra oltre 10 progetti, alcuni di aquilini, altri di contradaio di

altre contrade o di artisti anche non senesi.

La Commissione ha apprezzato il modo in cui ogni progetto cercava di rappresentare il gioco e la memoria che si fondono indissolubilmente. Il progetto che è risultato vincitore è stato quello dell'artista senese Francesco Carone, contradaio del Leocorno e già autore del drappellone per il Palio di Agosto 2011 vinto dalla Giraffa.

Un'opera concettuale che i nostri bambini hanno subito apprezzato facendola diventare il luogo di ritrovo per i nostri piccoli all'interno dell'Orto del Verchione.

La Pista, realizzata interamente in travertino, è stata eseguita dalla Ditta FALÉ di Riccardo Falchi, il cui generoso contributo di manodopera si è unito a quello della Famiglia Pratelli e della Regione Toscana ed ha consentito di portare a termine il



progetto.

Un doveroso ringraziamento va a Paolo Torriti che è stato, insieme a Francesco Carone, un direttore dei lavori impeccabile. Grazie anche all'opera di Emilio Frati che ha eseguito le dorature sulla pista con la foglia d'oro e ad Alberto Burrioni per i lavori di muratura.

Per molti di noi è difficile comprendere il senso di un'opera di arte contemporanea perché spesso esse si basano su elementi astratti e concettuali. In questo caso la Pista di Arturo, che, come dice l'autore "rappresenta un Hortus Conclusus", cioè uno spazio in cui si coltiva una vita racchiuso da confini ben precisi, è riuscita a colpire il cuore

di tutti. Racchiuso tra i lati del triangolo che simboleggiano i tre giri di Piazza, c'è l'albero preferito da Arturo, un mandorlo. Una pianta che crescerà mentre i bambini ci giocano intorno. Un eterno ricordare attraverso la spensieratezza del gioco un nostro ragazzo che ci ha lasciato troppo presto.

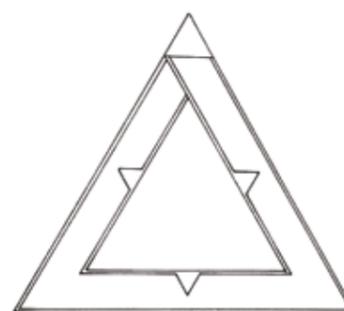
Quindi, se dovessimo rispondere alla domanda di chi ci chiede di quale materiale



siano fatti i ricordi potremo rispondergli che sono fatti di oro, di travertino e di tutti i

colori che i barberi, rotolando, ci lasciano sopra.

Giampiero



"Palio dei Barberi con pianta a triangolo equilatero, realizzato in travertino con inserti in foglia d'oro.

Ho immaginato questa scultura come una sorta di Hortus Conclusus in cui al centro sia nato un piccolo arbusto.

Una sorta di giardino all'interno di un giardino più grande. Nelle seguenti tavole sono visibili alcune varianti della medesima idea di massima. Nella prima tavola la "pista" dove dovranno correre i Barberi è quasi completamente spesa. Questa versione avrà sicuramente bisogno di una struttura/telaio in acciaio all'interno. Nella seconda tavola invece, le due proposte scaricano interamente il loro peso a terra. Mediante dei tagli inclinati, si evidenziano facce triangolari da rivestire in foglia d'oro. Queste ultime versioni, oltre a ricordare un antico Hortus Conclusus, dovrebbero suggerire in maniera molto astratta, l'idea di una corona regale rimasta intrappolata intorno al tronco di un albero simbologia questa, spesso utilizzata nelle antiche illustrazioni alchemiche."

(Francesco Carone, 2022)





I SEI ANNI DEL TENERO BURBERO

Due anni senza Palio, due anni in cui si sono succeduti un'infinità di Decreti che vietavano, limitavano e ti costringevano a dover ristudiare sempre da capo il modo migliore e corretto di poter organizzare anche un semplice cenino

infrasettimanale. Chi pensa che sia stato riposante sbaglia, vi assicuro che sbaglia... " tavoli da quattro, nooo ...da 6 con la distanza di 1 metro , 1 metro e mezzo , 20 metri bastano? ...Facciamo sfalsati ,facciamo a lisca.. facciamo che non ci abbiamo capito una s.... ". E' cambiato anche questo, il modo di percepire l'aggregazione, lo spazio e i rapporti. Non nascondo che c'è stata tanta incertezza e tante perplessità su quello che sarebbe stato in futuro, ci siamo sentiti violati e quasi derubati di ciò che fino ad allora era la nostra normalità.

In un contesto del genere non è stato facile tentare di ricomporre le file, purtroppo c'è stata anche la paura, la diffidenza e a volte i nervi a fior di pelle che giocavano brutti scherzi.

A parte questa parentesi anomala ci siamo settati su dei caposaldi fondamentali : Festa della Birra, Festa del Vino e Settimana Gastrostronomica oltre che ovviamente Palii ed altri eventi all'occorrenza. Tre Consigli, qualcuno mi ha seguito negli anni, qualcuno si è perso ed altri hanno preso una pausa e poi mi hanno ritrovato. Hanno avuto tanta pazienza, sono particolare, talvolta sanguigno e forse anche poco simpatico ma questo si sapeva anche prima. Credo comunque di aver sempre avuto le idee chiare anche se non sempre tutto è stato realizzabile o almeno non perfetto come immaginavo; tra il dire e il fare c'è di mezzo ... una sacco di cose. Tante teste , tante voci, tante idee e a volte tante ca... volate da dover raccordare, tanti rapporti con ditte esterne con l'obiettivo di voler sempre portare a termine qualcosa, volta dopo volta.

C'è stato anche l'immane non capire da parte di qualcuno che tra le varie cose ci voleva un po' di



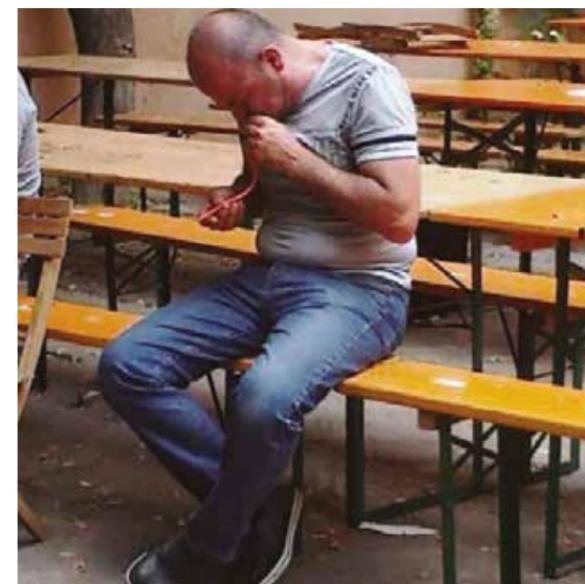
respiro, ci voleva di far staccare qualcuno che magari aveva fatto infinità di turni cucina, servizi o bar in pochi giorni... ma questo è stato e sarà sempre fisiologico. Credo che di attività alla fine non ne abbiamo fatte poche, consideriamo che siamo in crescita ma sicuramente più sui posti a tavola a sedere che sulle mani che vengono mosse a fare qualcosa, non è esattamente un rapporto direttamente proporzionale.

lo fanno e comunque è anche una questione di attenzione verso chi ci si siede dopo. Ho sempre sostenuto il concetto che il Circolo è casa di tutti i Contradaioi dell'Aquila e per questo merita rispetto.

I locali hanno un evidente bisogno di essere ripensati, soprattutto ora che abbiamo acquisito la proprietà degli spazi esterni che sono fondamentali per la vita della Contrada. Un grazie è sempre troppo poco ai Seggi di cui ho fatto parte in questi anni ,che hanno permesso sia la realizzazione che l'acquisizione del giardino e dell'orto. In virtù di questo andrebbe disegnato di nuovo lo spazio interno che oramai risulta essere obsoleto e con delle problematiche ataviche alle quali contestualmente con le attività, ci mettiamo sempre delle "toppe" che purtroppo non risolvono mai in maniera definitiva. Per fare questo servono interventi grossi che imporrebbero la chiusura dei locali stessi; tutti ne siamo coscienti e l'argomento è comunque già in fase di discussione e sono sicuro che

Sei anni sono tanti, forse troppi..

Pero carichi, pieni e intensi. Se devo dire che sono stati facili dico una bugia; ci sono stati anche tanti momenti divertenti e carichi di soddisfazione, per carità. All'inizio c'era ansia, voglia di fare tutto in poco tempo. Sono dell'Aquila da sempre e come tutti abbiamo potuto constatare, ho visto la Contrada cambiare in tante cose. Sono cambiati in numeri, sono cambiati gli spazi esterni il modo di fare le feste ed i festeggiamenti, senza escludere tutto quello che ha comportato la pandemia.





diventerà sempre più concreto in termini pratici entro breve anche se gli eventuali lavori non potranno che essere abbastanza lunghi.

Sono convinto da sempre che per far funzionare le cose c'è bisogno di tutte le generazioni e tutte con il proprio apporto, esperienza, intraprendenza, idee nuove e anche forza fisica. C'è bisogno di questo e forse un po' meno di tante chiacchiere e polemiche fini a se stesse e che non producono nient'altro che incomprensioni o tensioni inutili. Come già detto, il mio carattere non è facile, non lo è mai stato ma sono sicuro che le chiacchiere a vuoto non aiutano a spostare tavoli



(e non solo quelli fatti solo per noi) sono diventati grandi e con affluenza di tante persone, credo sia abbastanza intuibile che c'è tanto lavoro dietro.

Sono passati sei anni dal mio "sì" a questo ruolo, tante vicissitudini, tanti volti, tante idee e perché no... tante incazzature. Però anche tanti momenti divertenti, come quando io e miei Vice non eravamo in grado di sostenere un discorso dignitoso con le Forze dell'Ordine (menomale la presero con simpatia) al termine di una serata dove ci eravamo un po' giustamente lasciati andare o come quando cercavo di seminare i "gendarmi" in mezzo alla folla di una festa i quali volevano farmi spegnere la musica alle 23:30 (il termine è fissato per 1:00).

Ringrazio tutti coloro che hanno fatto parte dei Consigli che si sono succeduti così come i Seggi e mai per ultimi tutti coloro che in questo tempo si sono prodigati ripetutamente a fare di tutto anche senza avere il cosiddetto ruolo, sona

stati tanti.

Un pensiero particolare va a chi non c'è più, ma in realtà c'è sempre anche se non più fisicamente, com'era nel Consiglio e nella vita.

Con affetto (anche se mi avete un po' rotto i c...)

Basetta



IL NOSTRO CENTRO DI GRAVITA' PERMANENTE!

Qualche anno fa, organizzato un incontro nel ricordo del Palio del 1973 nella sala delle vittorie, l'invitato d'onore, il Prof. Goretti, si commosse facendomi notare tutte le sedie piene di piccole e piccoli aquilini. "È la Contrada di domani", mi disse. Avevano i volti attenti, curiosi, felici ed entusiasti. Erano piccoli. Piccoli sorrisi che sarebbero presto germogliati senza che ce ne accorgessimo e così è stato. Oggi infatti li ritroviamo grandi, coi volti cresciuti e piacevolmente maturati. Le generazioni, in mutevoli trasformazioni, danno i brividi e sensazioni uniche.

C'è chi prima ti stava sulle ginocchia, con le orecchie tappate per la paura del mortaletto, ed oggi,



alto una spanna al di sopra della tua testa, guida allegramente il Porter di Società.

C'è chi lavora, chi va all'università e chi, in Contrada, è più attiva o attivo che mai.

Aiutando in Società, in economato o nella mia stessa commissione. Per l'Aquila, insomma. Nei giorni della Festa Titolare, ormai archiviata,

ho visto molti di loro operativi e con la voglia di fare, e tanti, tantissimi portare i nostri colori per le vie della città con rinnovata fierezza di indossare la montura. Osservandoli poi, sfilare, tra le bandiere e il rullo dei tamburi, non gli ho visto perdere quell'attaccamento e quello spirito contradaio che mi rendeva tanto orgoglioso nell'averli nel gruppo piccoli e giovani aquilini. Con la mia Commissione ho cercato di trasmettergli la passione e l'amore per l'Aquila, un amore che ti irradia dalla nascita ma deve essere coltivato con impegno, dedizione e soprattutto entusiasmo. E loro lo hanno fatto.

Loro, i nostri giovani. Che



non si sono persi d'animo, dopo due anni di restrizioni, mascherine e tamponi, ripartendo e consolidando il loro senso di

appartenenza alla Contrada.

E nel Giro in città lo hanno visto tutti, l'hanno notato e percepito tutti.



Già la fortuna di girare c'aveva toccato lo scorso anno, mentre quella di correre almeno un Palio non ci ha neppure sfiorati, vivendo





da spettatori le due Carriere di Luglio e di Agosto. Nonostante questo, i nostri giovani hanno saputo cogliere ugualmente l'opportunità di vivere, anzi, rivivere, finalmente, appieno e con ottimismo, l'indescrivibile bene prezioso per la nostra comunità, la Festa, il Palio.

Hanno messo al centro di tutto la voglia di stare insieme, frequentando il più possibile la Contrada e la Società. Hanno ricercato la "strada di casa", riappropriandosi degli sguardi intensi e degli abbracci in piazzetta, nel vicolo, nel giardino o nell'Orto del Verchione.

Rafforzando le amicizie coltivate attraverso le attività dei piccoli prima e le esperienze da giovani contradaioi, poi. Arricchendo il loro bagaglio di quei valori e quelle relazioni sociali che li fanno essere una risorsa fondamentale per il futuro dell'Aquila.

E se avranno ancora la voglia di fare, di essere parte integrante e pulsante dell'Aquila, come credo fermamente, allora sì, sarà davvero bello vedere i nostri giovani nel viaggio che faremo insieme verso un domani pieno di speranze.

Per concludere, cito la presentazione del Tabernacolo di quest'anno:

"L'Aquila maestosa e regale protegge i piccoli aquilini con le sue grandi ali.

Li protegge nel suo nido... la Contrada.

È il nostro centro di gravità permanente. Qualcosa che ti entra dentro.

Nel petto, nell'anima e ti fa sentire bene.

E dove si impara a sognare. Nella tua Contrada, nell'Aquila."

I nostri giovani meritano di sognare e di sognare in grande.

Tutti ce lo meritiamo. W l'Aquila e i suoi piccoli e giovani aquilini

Francesco Flamini.





Il Discobolo dell'Aquilone
Il nostro Duccio Bernardi è campione italiano di lancio del disco con la misura di 40,15 metri nella categoria Under 16. Bravo Duccio!

Congratulazioni a Valeria Marzi che ha ottenuto, per meriti di studio, la Borsa di Studio "Nonno Alto", dedicata a Lorenzo Pacini.

Si sono aggiudicate la Borsa di Studio dedicata a Roby:
Margherita Pieri (Aquila)
Agata Masotti (Aquila)
Anita Landozzi (Aquila)
Bianca Mencarelli (Civetta)
Congratulazioni a tutte queste piccole future musiciste!



Un applauso ai nostri Geremia, Vanni e Giulio che hanno ben figurato nell'edizione 2022 del Minimasgalano.

ELENCO NATI

- Tommaso Merlotti
- Alessandro Bosco
- Giulio Bonelli
- Margherita Mandriani
- Emma Zazzeroni

CI HANNO LASCIATO

- Gabriele Ricci
- Laura Ferri

